



RECENSIONI
ANNO VII
giovedì
9 febbraio
2017

SCENACRITICA.it

Al Belli "Marilyn mon... amour" da un'idea di Silvia Giulia Mendola

Frammenti...

di DANILA SCOTTON

Cinzia Spanò propone un'icona dello spettacolo rivisitata teatralmente: *Marilyn mon... amour*. Già presentata a Milano nel 2011, la sua pièce è riproposta al teatro Belli di Roma da Silvia Giulia Mendola che ne cura la regia insieme a Chiara Petruzzelli. Silvia Giulia Mendola e la sua compagnia "Pianoinbilico", di concerto con la danzatrice Elena Rolla (collaboratrice da qualche anno), emozionano con un ottimo show. Sono gli ultimi giorni prima della scomparsa di Marilyn; tutta la sua storia, l'infanzia, i successi conseguiti, scorrono davanti agli occhi dello spettatore come fossero fotogrammi di una pellicola tridimensionale. Le notti insonni della diva – complici sonniferi e barbiturici –, segnano le ore antelucane della ragazza/donna con la quale Marilyn dialoga, confronto-scontro di un racconto per riconoscersi in quella figura. È Norma Jeane, l'alter ego, l'altra anima, che ricorda la madre vera e quelle adottive, gli anni dell'orfanotrofio,

la solitudine, le sofferenze, gli abusi, le lenzuola visitate per raggiungere il successo. Matrimoni, divorzi... tanti gli uomini conosciuti dai quali non è "mai stata amata veramente". Solo attraverso il pubblico – che ne decreterà il successo – scopre quell'amore e calore che il resto non riesce a darle. In fondo "vuole solo essere amata". Solitudine e tristezze sono fantasmi che avviluppano Marilyn. La bellezza è un coltello piantato nel cuore di un'anima "contagiata" dalla follia: i nonni suicidi, una madre ricoverata in clinica. Sono "prodromi" della depressione di questa fragile creatura. La scenografia, con le (sue) citazioni scritte sullo sfondo, è la location dove si appalesa al pubblico in tutta la sua sensualità conturbante esaltata dai vestiti rosso fuoco che indossa, contraltare del privato dominato da pastiglie e disagio. Il suo libro dei sogni sta terminando il racconto di un viaggio giunto al capolinea. Immagina torte con la glassa di ciliegie, ripensa alla sua

vita senza figli: gli innumerevoli aborti l'hanno condannata a non averne per varie vicissitudini esistenziali. Consegna la sua eredità a degli orfani, un atto di generosità per "colmare" il suo vuoto che si trascina stancamente. Ma ha "attraversato il tempo" coronando il sogno di una diva (dal volto malinconico e sensuale), per sempre e da sempre protagonista dell'immaginario collettivo di intere generazioni. Silvia Giulia Mendola (l'attrice) ed Elena Rolla (la danzatrice), creano un afflato scenico che avrebbe meritato una cornice di pubblico maggiore. Ma la messinscena – ahinoi – coincide con la kermesse della Città dei fiori, quel festival di Sanremo che continua ad ammalare moltitudini di connazionali "reclusi in casa" per condividere l'ennesima edizione di una manifestazione divenuta must dell'effimero. Non ce ne vogliano gli appassionati di musica leggera, ma alle storielle canore preferiamo i racconti di quell'antico "rito profano" chiamato teatro.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707



Una lettura critica del palcoscenico a portata di click...

ESSECI SERVICE 2016 | 2017